

## I LAVORO & PROFESSIONI

# Voluntary disclosure 2, con le nuove regole un business per avvocati e commercialisti

LA SECONDA EDIZIONE DELLA SANATORIA DEI CAPITALI ALL'ESTERO PREVEDE CHE L'AUTOLIQUIDAZIONE SIA SOTTOSCRITTA DIRETTAMENTE DAI PROFESSIONISTI CONSULENTI SENZA PIÙ BISOGNO DEL COLLOQUIO FINALE PRESSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Eugenio Occorsio

Un po' in sordina rispetto alla prima edizione, che fu accompagnata nel 2014 da un nutrito battage non senza il corollario di vibrati polemiche, è partita martedì scorso con l'apertura dello sportello telematico dell'Agenzia delle entrate dedicato alla presentazione delle domande, la Voluntary disclosure seconda edizione. «È vero, nelle prime ore le previsioni erano negative ma con il passare dei giorni il ritmo delle telefonate di potenziali interessati si è già intensificato», spiega l'avvocato Gianluca Santilli, partner dello studio Lexjus Sinacta che era stato in prima fila nella Vd I. Non tutti i professionisti sono d'accordo: Antonio Tomassini, responsabile Tax di Dla Piper in Italia, rimane pessimista: «C'è il rischio che sia un flop. Uno dei motivi è il mancato sforzo di includere nel provvedimento un più chiaro incoraggiamento a regolarizzare anche il contante detenuto segretamente in Italia. In sede di discussione della Vd II, l'estate scorsa, quest'ipotesi era stata portata avanti con forza dallo stesso ministero dell'Economia, e si era parlato di una cedolare secca del 30% per chiudere la partita. Per motivi di opportunità politica (legati al pericolo di "premiare" i malavitosi, ndr) si è rinunciato a quest'aspetto. In verità si poteva prevedere un meccanismo che portasse alla riduzione della base imponibile (non dell'imposta) con gli indicatori abitualmente utilizzati dall'Agenzia delle entrate, e soprattutto a un

casi se ne vada in sanzioni, tasse e interessi praticamente tutto l'importo interessato». Ma la vera novità della Vd II è un'altra e attiene direttamente il mondo dei consulenti professionali: «Nella prima versione - riprende Santilli - dopo il lavoro istruttorio fra il professionista (avvocato e/o commercialista) e l'interessato, si predisponava una relazione complessiva dell'attività che aveva portato alla formazione del capitale, si calcolava l'importo della Vd e si sottoponeva il tutto all'Agenzia delle entrate. Questa, interloquendo direttamente con il profes-

nista, verificava l'attendibilità di quanto calcolato». Ora invece quest'ultimo passaggio può essere saltato, è il consulente stesso che stabilisce l'importo e lo versa. «Un'autoliquidazione non diversa da quella che facciamo con le normali dichiarazioni dei redditi - conclude Santilli - che chiude l'operazione e consente anche un minimo risparmio. Ma come nel caso delle normali tasse, l'Agenzia si riserva il diritto di controllare a campione le liquidazioni e riaprendo la pratica può disconoscere quanto liquidato applicando sanzioni anche gravose».

Insomma ciò significa più lavoro per i professionisti, che infatti si stanno attrezzando in fretta, ma anche più responsabilità. Tutto questo però non è

obbligatorio: «Anzi, in molti casi - riprende Tomassini - prevediamo che il contribuente rinunci all'autoliquidazione e torni a preferire il colloquio diretto con l'Agenzia. Il vantaggio è che quando si esce da questo contraddittorio con il timbro finale dell'Agenzia, si può stare tranquilli che la vicenda è veramente conclusa, altrimenti ci si deve rassegnare a un'attesa di incerta durata». L'Agenzia dal canto suo, per bocca dello stesso direttore Rossella Orlandi, ha confermato di essere in possesso «del know-how necessario (acquisito attraverso corsi intensivi presso i dipendenti all'epoca della Vd I, ndr) per essere efficiente nell'un caso come nell'altro».

C'è però un altro motivo per cui le aspettative per quest'edizione sono inferiori a quelle passate (vedere grafico in pagina): mentre la prima si è potuto contare sulla fattiva collaborazione delle banche e delle autorità svizzere, che sono diventate l'opposto di un tempo e cioè i primi nemici dell'evasione, ora la partita si fa più delicata perché si cerca di attaccare i soldi detenuti in Paesi tipo Dubai, Panama, Dominica e simili, mol-

ti dei quali ancora in black-list, il che vuol dire tutt'altro che collaborativi. «Però è indispensabile portare l'offensiva fin lì - commenta Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario a Tor Vergata - per non dare l'impressione che la voluntary bis sia solo uno dei tanti palliativi legislativi rispetto alla carenza di attività amministrativa anti evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, **Gianluca Santilli** (1) dello studio Lexjus Sinacta; **Antonio Tomassini** (2) di Dla Piper; **Raffaello Lupi** (3), tributarista di Roma 2; **Rossella Orlandi** (4), direttore generale dell'Agenzia delle Entrate



monitoraggio successivo delle somme, con - nei casi di dubbia provenienza - un periodo di parcheggio in un conto vincolato presso una banca o una fiduciaria in attesa che fossero compiute le verifiche anticiclaggio. Addirittura poteva immaginarsi la destinazione temporanea di questi fondi a opere di interesse pubblico».

La regolarizzazione del contante interno - 100 miliardi occultati secondo Bankitalia - resta possibile, come del resto era prevista nella prima Vd, ma con modalità più complesse e onerose, «con il pericolo - dice Tomassini - che in certi